

IL CONTEMPORANEO NEI MANIERI DI PUGLIA 23 ARTISTI NELLA RASSEGNA «ON THE ROUND, UNDERGROUND»

Nel castello l'arte è sovrana

A Barletta la quarta tappa di «Intramoenia»

di PIETRO MARINO

Uno sfolgorante arazzo con accensioni di fiorellini in boccio, quasi «alla Klimt», aderisce come una seconda pelle screziata d'argento sui conchi medievali di una delle sale sotterranee del castello di Barletta. Qui, in un succedersi di meraviglie pigranesiane - fughe di archi possenti, maestose semicupole, torri segrete, camminamenti, pozzi - si celebra la quarta tappa di «Intramoenia Extra Art», il grand tour dell'arte contemporanea che va scoprendo e rivelando i castelli di Puglia.

Se non ci facciamo distrazze dai possenti spazi, possiamo accorgerci che la preziosa *tapisserie* è fatta con tappi di bottiglia. L'ha realizzata l'artista africano El Anatsui, che si rivelò a Venezia durante la Biennale del 2007. È venuto qui dal Ghana, grazie alla tenacia di Giusy Caroppo, promotrice e curatrice appassionata di tutte le edizioni, con Rossella Meucci Reale per la parte esecutiva. L'opera infatti va oltre la raffinata finzione del *décor*. Le sue concrezioni compongono una mappa malferma del mondo, ad evocare «continenti alla deriva». Il titolo cita un'immagine coniata anni fa da Achille Bonito Oliva - direttore scientifico di «Intramoenia» - per segnalare i sommovimenti planetari di un'arte non più solo «occidentale».

Si avverte la mano del critico nella scelta degli artisti stranieri in mostra (otto su ventitré): tutti non-occidentali, portatori di un

immaginario meticcio, che mescola i media e contamina culture. Così, dinnanzi al (presunto) busto di Federico di Svevia si colloca una statua di Buddha che Shozo Shimamoto, ottantenne maestro giapponese, ha investito di colate informali di colori, abbandonandone ai suoi piedi i barattoli. Dietro le grate di una cella buia il cinese Zhang Peili fa scorrere su uno schermo brividi di natura.

Annunciano estasi tecnologiche la videoproiezione del celebrato brasiliano Ernesto Neto, dal basso contro una cupola immensa; e all'inverso - spiovente dall'alto - Victoria Vesna (origine montenegrina, vive in USA) che fa apparire grazie a nanotecnologie un mandala tibetano su un tappeto di sabbia. Si dispiega su tre schermi la battaglia in animazione digitale, tra fantascienza e classicismo iperrealista, del collettivo russo AES+F Group. Più tradizionali, ma d'intensa espressività, le statue biomorfiche in legno africano da Georges Adéagbo (vive in Benin, lo rivedremo a Venezia) e il volto dipinto con volti dal marocchino Zakaria Rahmani.

A questo clima partecipa l'installazione di Massimo Ruiu, uno dei sei pugliesi in mostra. Su 32 tappetini da preghiera islamici variamente orientati, sono posate altrettante bussole che segnano tutte la Mecca, grazie ad un magnete nascosto in radioline accese che danno vita ad un bruciante tappeto di suoni.

C'è parecchia «scultura sonora» nella variegata e spettacolare rassegna. Entrando nella piazza d'armi ci accoglie una risata sardonica. La registrò nel 1971 Gino De Dominicis, il grande artista concettuale scomparso nel 1998: voce conturbante da un misterico aldilà (l'ambiguo titolo originale era «D'io»). Di musica decostruita e sogni spezzati dice l'installazione del barese Tullio De Gennaro, tra frammenti di pittura e

chitarra infranta. Gli è accanto il «Laboratorio del Rumore» attrezzato dal romano Piero Mottola.

Ma prevale una immaginazione densa di sensi inquieti. Sin dal girasole alto tre metri, fatto di dolente filo spinato, che si para all'ingresso (è della napoletana Betty Bee, l'ha confezionato il giovane trio barese di «Nodo», Bagliato-Caputo-Diomedea). Il vecchio forno sulla piazza è occupato dai «DueNuovi», ovvero la matura coppia jonica Aldo Pezzarossa-Cosimo Pesare: rilanciano una aristofanesca «repubblica degli uccelli» densa di didascalismi concettuali, lampi surreali, ironie sim-boliste. Un'ironia stilizzata in eleganti apparati di pittura e disegni attorno ad una umana (famiglia delle scimmie) segna il ritorno sulle scene della barese Annalisa Pintucci. Barese a New York è Domingo Milella, che fotografa strane visioni di paesaggi marginali del mondo.

Conferme autorevoli fra gli altri italiani. Loris Cecchini con una giovanile, fantasmatica struttura che apre-chiude mossi spazi. Luca Pignatelli, uno della chiacchierata squadra italiana per la Biennale, sembra riscoprire radici barocche (è figlio di Ercole, il noto pittore leccese di Milano). Adrian Tranquilli gioca col suo eroe preferito, Batman: qui è un nero eroe impaurito, si sente persino il battito del cuore. Offrono stimolanti sorprese Alessandro Palmigiani, Maria Pizzi, Roberto Schiavi.

C'è attesa per la performance che il bolognese Paolo Chiasera terrà stasera nel fossato del castello. Su una parete di legno intervengono due giovani *writers* barlettani. Poi il muro sarà bruciato con il lancio di frecce di fuoco. Manipolando le ceneri, l'artista ne ricaverà un mattone che resterà in mostra, col video dell'operazione. Arte

come condensato di memoria. Scorie di materia e scrittura, immaginazione e gesti, nel tempo immoto del castello che fu di normanni. svevi. angioini. aragonesi.



TAPPI ED EROI «Batman» di Adrian Tranquilli. Sopra, la «tappeserie» di El Anatsui

CON FRECCHE DI FUOCO

Presenze internazionali, italiane e pugliesi per un «tappeto» fatto di immaginario meticcio

